

## LA BUFERA FINANZIARIA

Il ministro ombra del Pd: dal G7 indicazioni che Parigi dovrà tradurre in atti pratici guardando al rilancio dell'economia reale

La prossima manifestazione di Roma: un'opposizione combattiva che sa proporre Bologna: grande opportunità democratica

# Bersani: l'Europa si faccia viva Difesa dei redditi e investimenti

di Oreste Pivetta / Milano

Sarà pure il crollo di Wall Street ma non siamo nel Ventinove. Qualche strumento in più per prevenire il disastro esiste. Conta l'Europa dell'euro, quella che gli euroscettici, dopo aver fatto il possibile per azzerarla, adesso vorrebbero coesistere. «Questa volta almeno non dobbiamo sottoporci all'autocritica, perché siamo da sempre europeisti convinti», commenta Pierluigi Bersani, ministro all'economia nel governo ombra del Pd, mentre legge i cinque punti del piano d'azione approvato dal G7.

## Perché l'Europa, Bersani?

«Perché quei cinque punti sono indicazioni, che bisognerà tradurre in atti pratici, subito, a Parigi, nel vertice Eurozona. Dopo un infelice vertice a quattro, dopo un Ecofin inconcludente, sarebbe ora che l'Europa proponesse strade precise. Che noi abbiamo cercato di indicare. Ad esempio, prima questione, garantire sicurezza ai rapporti interbancari, attraverso misure nazionali o definendo un ruolo forte della Bce. Seconda questione: coordinare in modo serio gli interventi sui capitali bancari. Terza questione: ci vorrà del tempo ma intanto bisognerà mettere per iscritto l'impegno a costruire una vigilanza europea sul sistema bancario, come due anni fa noi proponemmo, perché se non lo fai adesso non ci riuscirai mai più. Altro capitolo, l'economia reale, di fronte al quale l'Europa potrebbe scrivere pagine importanti nel segno del coordinamento: per politiche che risolvono il potere d'acquisto delle famiglie, che garantiscano anche in questa fase di sconvolgimenti finanziari l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, per promuovere un piano europeo di investimenti, che rappresenterebbero una buona sponda per i risparmiatori. Sarebbe un buon momento per "fare l'Europa", dimostrando che l'Europa sa attuare politiche attive a sostegno dell'economia reale».

## Si sembra ottimista.

«Uscire si esce per forza... Prendiamo atto che s'è girato il mondo, che si chiude una fase di capitalismo finanziario, marcato dalla cifra anglosassone e americana, in cui si è pensato che la finanza avesse un ruolo strutturale, che fosse in grado di spronare i consumi, di rimpiazzare la politica dei redditi, persino di sostituire gli assetti tradizionali del welfare, di garantire pensione, sanità, istruzione. Come hanno provato anche da noi. Con questi risultati».

**Si potrebbe dire, che, sotto sotto, all'origine della crisi vi sia l'emarginazione di parole forti della sinistra, come eguaglianza e giustizia sociale...**

«Quando abbiamo documentato (e lo si è letto anche su l'Unità) come tutta la produttività cresciuta negli Stati Uniti sia stata dirottata verso la finanza, che si sarebbe dovuta far carico di un sistema rinnovato del welfare, abbiamo spiegato come questo meccanismo avrebbe risposto in maniera assolutamente debole alle domande della società, provocando guasti. L'abbiamo detto denunciando

l'importazione di questi modelli, la fascinazione che molti ne hanno subito, criticando scelte del centro destra, la finanza creativa di Tremonti, le cartolarizzazioni, quando abbiamo messo in guardia dal progetto di sostenere la

previdenza con i fondi assicurativi individuali. L'abbiamo detto e respingo il solito tafazzismo di chi dimentica le battaglie sostenute, molte perse, qualcuna vinta. Se i mutui subprime non sono arrivati in Italia è anche merito nostro».

**Questo è il passato. Quale è il suo giudizio sul governo Berlusconi, rispetto alle ultime battute della crisi?**

«Distinguiamo le misure tecniche da quelle politiche. Le prime

mi sono sembrate ragionevoli, a condizione che venga garantita trasparenza e visibilità parlamentare e a condizione che facciano corpo per garantire più forza all'iniziativa europea. Ma sono misure insufficienti perché tacciono

sul tema dell'economia reale. È vero che la situazione finanziaria in Italia è meno drammatica rispetto a quella di altri paesi. La nostra economia reale, però, è da sempre più debole e si fonda su un sistema di piccole e medie imprese, che dipendono dalle banche e che quindi risentiranno di qualsiasi difficoltà. Non sappiamo che cosa stia succedendo nel sottoscandalo del sommerso, che vale il trenta per cento della nostra economia. Il governo non s'è sentito, mentre sarebbe necessario subito agire sul fisco a favore dei redditi medio bassi e garantire un fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole imprese».

## Tremonti, rincorrendo Berlusconi, riparla invece di Bretton Woods.

«È da anni che diciamo che quelle di Bretton Woods sono regole da rivedere. Se l'Italia vorrà fornire il suo contributo siamo felicitissimi. Ma l'aria è quella di un Berlusconi che si fa propaganda così: con la nostra saggezza e la nostra esperienza noi orientiamo i grandi del mondo. Beh, allora temo solo una risata generale. Berlusconi dà l'impressione di un pavone che fa la ruota sulla tolda del Titanic...».

## Il Titanic ancora galleggia. Quando sentiremo i colpi del cataclisma?

«Intanto i consumi sono crollati, anche perché abbiamo abbandonato allo tsunami inflazionistico i redditi più bassi. Quando i con-

sumi calano, la prima botta è per la piccola e media impresa, che soffrirà anche per la stretta creditizia e produrrà molta cassa integrazione. Potrei aggiungere che le grandi imprese italiane quotate, con un forte indebitamento, potrebbero essere molto esposte. Tanto è vero che si parla di rivedere le norme sull'opa...».

**leri a Roma s'è rivista in piazza la gente contro il governo. Presto ritornerà. Qualcuno ci ha spiegato che la manifestazione del Pd in questa circostanza non sarebbe molto patriottica...**

«Idea che va respinta, che deriva da un pensiero che Berlusconi sta iniettando nelle vene del paese e cioè che lui regnante una opposizione può essere o demagogica o con il cappello in mano. Dovranno rassegnarsi al fatto che ci può essere una opposizione combattiva e nazionale, consapevole degli interessi del paese. La piazza è un posto dove si protesta, dove si propone e dove nei momenti difficili si può trasmettere forza e fiducia».

## La rinuncia di Cofferati, ha aperto più di prima la questione Bologna. Bersani si candida?

«Una premessa. Se siamo in sintonia con le difficoltà del paese, non possiamo che rafforzare il nostro ruolo. Questo rafforzamento non dovrà essere dilapidato nella fase di avvicinamento al decisivo appuntamento amministrativo. Dobbiamo essere capaci di mettere in campo partecipazione e direzione. Bologna dovrebbe avere l'ambizione di essere un esempio. Appoggio quel che ha detto il segretario regionale Salvatore Carrara: non mancano le risorse, non mancherà la figura di un giovane bolognese, la nostra cultura democratica è forte e lo dimostriamo anche attraverso le primarie. Al momento opportuno chi vorrà presenterà la propria candidatura, ognuno potrà esprimersi, ci si augura con grande spirito unitario».



Pierluigi Bersani Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Confindustria vede nero: recessione nel 2009

La Cgil accusa l'esecutivo e chiede l'avvio di un confronto con le parti sociali

/ Milano

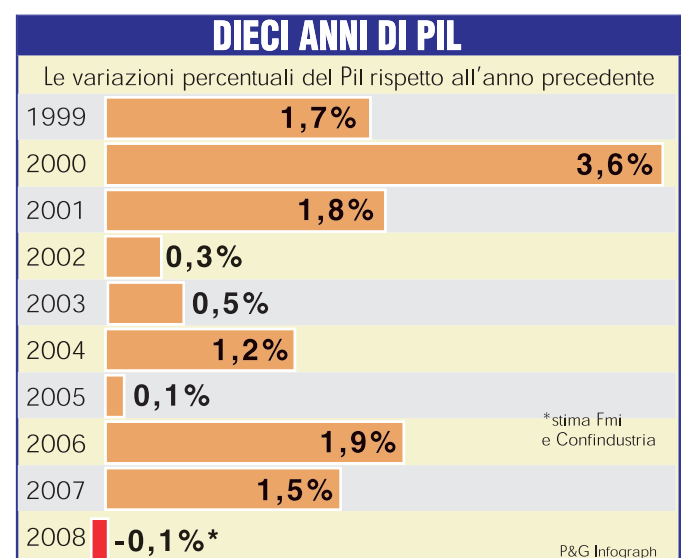
**ALLARME** Anche Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, lo ha riconosciuto. Intervendendo ad un dibattito insieme con Raffaele Bonanni ad Assisi, ha richiamato l'attenzione sullo stato dell'economia reale di fronte alla tempesta finanziaria di questi giorni, chiedendo politiche di sostegno. Altrimenti è recessione come anticipano le previsioni di Confindustria sul pil del 2009, che saranno annunciate ufficialmente domani, previsioni che in-

dicano il segno negativo e precisamente un calo dello 0,5%. «Per far fronte alla crisi finanziaria - ha quindi sostenuto la Marcegaglia - occorre pensare all'economia reale, mettendo in campo un po' di misure per la crescita». Quali non ha detto, però ha sottolineato: meno finanza e invece produzione e lavoro. Immaginando, come esempio, un intervento che comprime i costi dell'energia, dando finalmente corpo ad una più forte concorrenza. Insomma liberalizzando il mercato, che «oggi sembra il diavolo»: «Ma in un obiettivo di medio termine, più mercato e più concorrenza si traducono in maggiori vantaggi per i cittadini». L'allarme del presidente della

Confindustria è condiviso dalla Cgil, che è tornata a chiedere «al Governo l'immediata attivazione di un tavolo con le parti sociali» per predisporre una «terapia d'urto per la crescita e per una nuova politica dei redditi, a partire dal taglio delle tasse sul lavoro». Agostino Megale, segretario confederale del sindacato di Cor-

**Marcegaglia: l'anno prossimo il Pil scenderà dello 0,5% servono misure per la crescita**

so d'Italia, ha commentato così le previsioni negative del presidente di Confindustria. Megale ha sottolineato che proprio «in ragione di questa crisi che stanno attraversando i mercati», occorre che «prevalga una grande responsabilità nazionale». «Noi - ha sostenuto Megale - abbiamo messo in campo la nostra disponibilità a fare la nostra parte. Adesso sia il governo a fare la propria». L'esecutivo per Megale è «rimasto fermo» a previsioni che non trovano più conferma nella realtà. Anzi, proprio la manovra del governo ha avuto, ha detto Megale, un impatto depressivo sul 2008 dello 0,3%. «Il dato sulla crescita del 2008 non potrà che essere aggravato dalla situazione finanziaria



e dalle sue ricadute a livello internazionale e rischiamo quindi - ha concluso - di vedere un Paese in recessione nel quale alla crisi industriale già presente si aggiunge una caduta dei consumi e della produzione industriale anche

perché ad essere in difficoltà sono i redditi da lavoro, i redditi da pensione e i risparmi delle famiglie». E «c'è da evitare che questa crisi produca conseguenze sugli investimenti e sull'occupazione».

## Caro mutui, in tre anni per le famiglie aggravati fino a 380 euro al mese

La denuncia delle associazioni dei consumatori. «Le banche manovrano a proprio piacimento i tassi euribor»

/ Milano

Rate alle stelle, famiglie in difficoltà. Il mutuo per la casa pesa sempre di più sulle tasche degli italiani. La bufera finanziaria e la crisi economica con le ricadute negative su redditi e potere d'acquisto, le sta mettendo ancor più a dura prova. E i rincari delle rate rischiano di diventare «insostenibili» per buona parte dei 3,2 milioni di famiglie che hanno scelto di contrarre prestiti a tasso variabile. In tre anni, i costi sono aumentati sino a sfiorare i 400 euro mensili in più. Tra il 2005 ed il 2008, in particolare, le rate so-

no cresciute tra i 155 euro al mese per un mutuo di 100 mila euro decennale, che significa 1.860 euro in più all'anno, ai 384 euro al mese per un mutuo di 200mila euro trentennale, che in un anno equivale ad un aggravio di 4.608 euro. A fare i conti sono Adusbef e Federconsumatori, che allo stesso tempo denunciano «la speculazione delle banche» sull'euribor. Mentre le banche centrali, affermano le due associazioni di consumatori, «nel tentativo di arginare la grave crisi finanziaria globale hanno tagliato di mezzo punto il co-

sto del denaro, portando il tasso di riferimento Bce al 3,75%, il cartello bancario europeo, peggio dei petrolieri, manovra a proprio piacimento i tassi Euribor fissando «arbitrariamente» al 5,38% quello a tre mesi e al 5,12% quello ad un mese, facendoli così scendere «solo di un impercettibile 0,1% rispetto ai precedenti 5,39% e 5,13%» con un differenziale «di 1,63 punti, quando nel 2005 il differenziale tra tassi Bce ed euribor a tre mesi era invece di 0,192 punti». Adusbef e Federconsumatori indicano quindi l'impatto di tali premesse sul portafoglio degli italiani. La rata di un mu-

tuo di 100mila euro trentennale, con l'euribor (prendendo per tutti gli anni in esame quello a tre mesi, di inizio ottobre) fissato al 2,192% nel 2005, maggiorato da uno spread di un punto, costava 432 euro al mese; nel 2006 (euribor al 3,464%) subiva un aumento di 73 euro, toccando i 505 euro; nel 2007 (euribor 4,767%) rincarava di 152 euro, passando a 657 euro; nel 2008 (euribor 5,377%) aumentava di 192 euro, portandola a 849 euro e registrando così un aumento di 2.304 euro in un anno. Per un mutuo di 200mila euro trentennale, l'aumento dal 2005 ad oggi è di 384 euro

al mese, ossia 4.608 euro l'anno. «Di fronte all'ennesimo scippo del cartello bancario europeo», Adusbef e Federconsumatori «chiedono un urgente e deciso intervento delle autorità vigilanti e del governo» per mettere fine «ad uno scandalo - aggiungono - che mette in ginocchio 3,2 milioni di famiglie italiane indebitate a tasso variabile che rischiano il pignoramento e le esecuzioni immobiliari. I decreti salva-banche a senso unico legati agli omessi controlli sulla speculazione bancaria - concludono - sono sempre più insopportabili».

## MUTUI ALLE STELLE

I rincari delle rate mensili per un mutuo a tasso variabile dal 2005 al 2008

Mutuo di 100.000 euro					Differenza 2008/2005
Durata	2005	2006	2007	2008	
10 anni	974	1.035	1.098	1.129	+155
20 anni	564	631	703	738	+174
30 anni	432	505	584	624	+192
Mutuo di 200.000 euro					Differenza 2008/2005
Durata	2005	2006	2007	2008	
10 anni	1.948	2.070	2.196	2.258	+310
20 anni	1.128	1.262	1.406	1.476	+348
30 anni	864	1.010	1.168	1.248	+384

P&G Infograph Fonte: Adusbef e Federconsumatori